martedì 16 settembre 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 211
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 34.38.60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro
del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

GUANTO DI VELLUTO MOROTEO PER IL PUGNO DI FERRO DI LEONE

Non c'è che dire. La mobilitazione degli esponenti politici ed economici della borghesia italiana in vista dello scontro di classe sui contratti è totale. All'intervista di Leone e alla lettera di La Malfa si sono aggiunte le chiare prese di posizione di Moro e Agnelli [va da sè il coro dei «consiglieri» da Andreatta a Mattei in giù].

Quale è il filo conduttore di questi interventi «al di sopra delle parti»?

Come vedono la crisi del loro sistema di dominio e quali soluzioni prospettano? Ebbene i nostri governanti mostrano solo una straordinaria tecnica nell'individuare come condizione del loro dominio una rigorosa subordinazione della classe operaia, affermando in mille modi che i salari non devono aumentare.

Non che la borghesia abbia superato le sue lacerazioni e abbia ritrovato una sua reale forza politica. La situazione è tutto il contrario. La Dc lungi dal vedere riassestate le crepe del terremoto del 15 giugno, è anzi percorsa da effetti a valanga superiori a ogni possibile previsione. La sua articolazione per correnti è interamente sconquassata e con ciò svanisce anche ogni possibilità di esprimere una dirigenza sulla base degli equilibri dei notabilati. L'assenza totale di organizzazione autonoma di partito, di rapporto con le masse che non sia mediato dagli apparati dello Stato e del parastato e soprattutto di una linea politica che non sia la contingente preoccupazione di salvaguardare il potere, rende praticamente impossibile una rifondazione del partito di regime. Vediamo allora che, al di là delle ipocrite dichiarazioni secondo cui la Dc responsabilmente ha saputo evitare che la sua crisi si riversasse nel paese e sullo stato, essa usa attivisticamente le strutture dello stato, consapevole come è del fatto che rappresentano l'unica risorsa per la sua coesione. Non c'è da sorprendersi quindi che la Dc, dopo che si era ostinata nel '71, [la sua crisi era già venuta alla luce] a volere per sè il posto del presidente della repubblica, e per raggiungere questo obiettivo non aveva esitato ad accettare i voti fascisti, faccia scendere Leone nell'arena per ricordare e valorizzare politicamente, verso aderenti e avversari, i poteri della presidenza della Repubblica.

Certo, ciò vale a poco nel placare gli appetiti del grande capitale privato e a dissuaderlo dal perseguire il suo disegno di evadere e nettamente ridimensionare la base economica autonoma del potere dc (il capitale di stato), specie ora che l'andamento della crisi e la caduta di Fanfani, artefice della piramide economica di regime, offrono eccezionali opportunità. Ecco allora che mentre Andreotti pensa alla sua vecchiaia e prepara un disegno di legge per il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno per il periodo 1976-'80, la Confindustria lo contesta e scende in campo con un proprio disegno di legge; così anche mentre Donat Cattin per consolidarsi della formazione delle giunte di sinistra nel suo Piemonte, lungi dal tener fede alla sua promessa di dimissioni, prepara un piano energetico che dovrebbe foraggiare per un'era l'industria di stato la Confindustria scatena una guerra e presenta il suo contropiano.

Il fronte delle ostilità è assai vasto e comprende le partecipazioni paritarie capitale pubblico--capitale privato (esempio Aeritalia, Montedison, ecc.) così come la gestione dell'amministrazione pubblica.

Le contraddizioni all'interno del fronte padronale sono quindi lungi da scomparire.

Ma il perdurare dell'occupazione democristiana dello stato riesce tuttavia a offrire ancora risorse per la mediazioni interborghesi che Moro sta affannosamente utilizzando

Ecco che allora vediamo Moro esporre il suo nuovo volto, lamalfiano, alla fiera del Levante.

Confortato dal giudizio del suo consigliere Andreatta (nessun aumento di salario; il maggiore pericolo è nel costo del lavoro), Moro espone piatto piatto l'alternativa: o aumentano i salari reali, ma non per molto tempo perchè, essendo la lira ancora in regime di fluttuazione, le autorità monetarie (cioè il governo) provocano la svalutazione di fatto, quindi l'inflazione, e si rimangiano l'aumento; oppure il governo continua a difendere la lira ma non allarga il credito, non stimola la ripresa e quindi l'aumento del salario reale è accompagnato dall'aumento della disoccupazione, aumenta il salario di quelli che lavorano, ma diminuisce il numero dei lavoratori, il monte salari rimane più o meno uguale e così i conti tornano.

E' un'alternativa molto semplice quella di Moro per cui, imboccata la strada dell'aumento del salario reale, la classe operaia ci perde sempre. Non è semplicemente la nostra diffidenza sulla sincera intenzione di Moro nei confronti degli operai, ma sono l'esperienza e la realtà dei fatti a farci ritenere che l'alternativa di Moro è fasulla.

Prima di vedere meglio il perchè, va detto però che Moro, così come in fondo La Malfa e Agnelli, è contro l'aumento del salario reale, *ma ammette un aumento monetario che ovviamente deve soggiacere al doppio tetto del tasso di inflazione e dell'aumento prevedibile della produttività. È siccome è ottimista sull'andamento dell'inflazione e pessimista sull'andamento della produttività, ritiene che l'aumento del costo del lavoro non deve superare il dieci per cento. Vi è certo l'oltranzista Andreatta che ritiene che la scala mobile recupera al 95 per cento l'aumento del costo della vita e quindi gli operai non devono avere neanche una lira di aumento. Accusa gli industriali di essere degli scialacquatori che vogliono a tutti i costi distribuire soldi in più agli operai.*

L'opinione di Andreatta, per quel che conta, interesserebbe poco, se non avesse provocato la pronta reazione della Confindustria e del suo presidente che hanno assicurato di essere di degna fede lamalfiana.

Ecco così riaffermato il fronte comune del capitale contro il salario.

Tornando all'alternativa fasulla di Moro: ammettiamo solo per un momento che gli operai abbiano tutto da perdere puntando sugli aumenti di salario reale; cosa promette loro Moro in cambio della rinuncia all'aumento salariale. Una pronta ripresa dell'economia e dell'occupazione? No, non è tanto imprudente. Sa che oltre a esserci nebbia sulla prospettiva politica, c'è nebbia fitta sulla prospettiva economica. Le misure anticongiunturali oltre a non delineare alcun miglioramento dei servizi sociali per i proletari, non rappresenteranno uno sforzo di allargare stabilmente l'occupazione; serviranno invece ad elevare i profitti di alcuni settori capitalisti e, in mancanza di prospettive reali di investimenti produttivi, eleveranno l'esportazione di capitali.

È ormai una esperienza decennale per i proletari constatare che il capitalismo in Italia di fronte alla crescente

Aurelio Campi

SEGUE A PAG. 4

Sui sequestri e le truffe nere l'ombra del regime dc

L'Unione Banche Svizzere ha «favorito» il riciclaggio del denaro dei sequestri - Il caso esemplare della truffa alle banche romane

Oltre tre miliardi di lire truffati dai fascisti ad alcune grosse banche romane; un vertiginoso contrabbando di armi, sigarette e valuta «sporca» diretto su scala industriale dalla Svizzera, il più potente istituto bancario della Confederazione coinvolto nel riciclaggio dei riscatti pagati in Italia: le notizie che si susseguono in queste ultime ore su casi clamorosi che fanno parlare mezza Italia sono esemplari, si commentano da sole. Prima del 15 giugno, per fare approvare, sull'onda dello sdegno popolare contro la criminalità comune, la legge fascista detta «sull'ordine pubblico», c'era chi sosteneva che la criminalità non ha aggettivi, andava solo stroncata anche sacrificando le libertà individuali.

Noi abbiamo sempre scritto il contrario: la criminalità ha un segno, e un segno di destra. Gli ambienti in cui prolifera sono gli stessi delle trame di stato, del neofascismo che accoltella e uccide, della mafia che procaccia i voti agli onorevoli ministri democristiani.

Quindi la criminalità non può essere stroncata con nessuna legge, pur speciale che sia, perchè gode di protezioni nei massimi organi di quello stato che la legge dovrebbe far applicare.

Ed ecco la conferma nelle «ultime» notizie.

La prima o meglio il primo gruppo riguarda ancora una volta il caso Mazzotti, e in particolare i retroscena economici e finanziari del mondo dei sequestri di persona.

L'arresto di Alberto Rosca, noto commercialista di Trieste, con studi a Como e a Lugano, l'inaspettato coraggio della magistratura di Lugano, (o almeno di un suo funzionario) nel seguire il tragitto del riscatto pagato dai genitori della giovane assassinata stanno rivelando brandelli di una realtà sconcertante.

La potentissima Unione Banche Svizzere (Ubs) il più potente organismo bancario della confederazione, nelle cui casse transitano ogni anno 12500 miliardi di lire (una cifra pari ad un quarto del bilancio dello stato italiano) è solita «riciclare», senza troppi controlli, le lire italiane che affluiscono ai suoi sportelli nei pressi del confine del nostro paese, cambiandole con valuta straniera. In particolare i soldi riciclati provengono dai sequestri di persona, e trovano il loro punto di raccolta a Lugano dove operano persone «al di sopra di ogni sospetto» con buone entrature nel mondo bancario svizzero.

Nel consiglio di amministrazione della Ubs cioè di questa emerita istituzione che da anni quantomeno «favoreggia» lo sviluppo dell'industria dei sequestri in Italia siede un avvocato e notaio di Lugano, Ferruccio Bolla, democristiano.

Ma le dimensioni di questi traffici di valuta illeciti, secondo alcune valutazioni ufficiose nell'ordine di alcuni miliardi *al giorno*, si capiscono ancora meglio da altri particolari della vicenda.

A Lugano risiede uno dei boss del contrabbando internazionale di sigarette, droga, diamanti e armi, sulla cui traccia è anche la Guardia di Finanza, buona ultima rispetto alle voci che da tempo ne accompagnano l'ascesa nel mondo della malavita internazionale. Costui (un giornale della sera milanese ne ha fatto il nome, si tratterebbe di Ettore Cicchellero, 62 anni, pluricondannato nel nostro paese e per questo stabilitosi in Svizzera) manovra in particolare il traffico delle sigarette di contrabbando. Intere navi di «bionde» di sua prprietà vengono scaricate lungo le coste dell'Italia meridionale sia sul versante tirrenico della Calabria che su quello ionico dalla locale mafia. Questi carichi, a volte del valore di miliardi, vengono pagati con denaro «sporco» proveniente dai sequestri di persona, denaro che dall'«insospettabile» organizzazione finanziaria del boss di Lugano viene dirottato in paesi dove non è possibile effettuare il controllo dei numeri di serie e qui cambiato in dollari o franchi svizzeri, sulla cui provenienza mai più nessuno riuscirà ad indagare.

Il tabacco non è l'unica merce che entra di contrabbando nel nostro paese dalle coste della Calabria o della Sicilia orientale. Armi leggere e pesanti e partite di droga seguono la stessa via, regalandoci il triste primato del paese dove più è fiorente il commercio clandestino delle armi.

Armi per chi? A questo punto entrano in scena una miriade di manovali del crimine legati politicamente alla destra fascista

Ettore Mazzotti

SEGUE A PAG. 2

Avellino: i responsabili della strage hanno nome e cognome (e tessera dc)

In tempi antichi, di fronte alle calamità naturali, alle epidemie, ai cataclismi di cui non si potevano sapere le cause, gli uomini abbandonavano a riti propiziatori, o anche a vere e proprie campagne di sterminio contro presunti colpevoli (streghe, untori, ecc.). I tempi sono cambiati: siamo ormai nell'Italia neo-capitalista che si vanta di essere tra le più progredite nazioni industriali nel mondo capitalista. Un paese apparentemente uscito dal retaggio della barbarie e quindi da quelli che sono i suoi mali più tipici. Ma non è proprio così: nel '73 a Napoli col colera, e oggi (sempre in Campania) ad Avellino con il tifo, le epidemie tipiche del «sottosviluppo» sono una tristissima, tragica attualità. E se un tempo si bruciavano sul rogo della superstizione degli innocenti, ora che le cause, i veri responsabili possono essere definiti con nome, cognome e tessera di partito, sarà da vedere chi e se salirà sul patibolo della giustizia.

Ad Avellino i bambini morti per la «salmonella» (nome oscuro, come lo fu inizialmente quello del «vibrione» del colera, per definire un male arcinoto, qual'è il tifo) hanno ormai superato (stando ai dati ufficiali) la dozzina e non si sa se la cifra sia destinata o meno a salire. I piccoli cadaveri sono stati sfornati dalla clinica (o meglio «casa di cura» dato che il termine di clinica dovrebbe essere esclusivo prerogativa degli istituti universitari e non di quelli privati) gestita ad Avellino dal dottor Carmine Malzoni, consigliere democristiano, figlio del grande elettore democristiano Mario Malzoni che per vent'anni (fino alla sua morte) fu presidente dell'Ordine dei medici di Avellino.

Le date relative all'esplosione dell'epidemia in un primo tempo sono state circoscritte ai primi giorni di settembre, ma ora si sa che esse vanno anticipate all'ultima decina di agosto se è vero, com'è vero, che il 19 del mese scorso la clinica «Malzoni» dimetteva il piccolo Davide Picariello, nonostante che fosse affetto da una fortissima diarrea. La madre giustamente preoccupata, lo portava all'Ospedale civile di Avellino, dove il neonato veniva assistito opportunamente e salvato dal male misterioso: la stessa salmonella «Wien»

Eppure l'Ospedale civile si era preoccupato di avvisare per tempo il disattento dottor Malzoni, l'ufficiale sanitario di Avellino, e l'ufficiale sanitario di Prata, (luogo di residenza del piccolo Davide Picariello) tale dottor Renato Guerriero.

Quest'ultimo, dal punto di vista legale e burocratico, dovrebbe avere la responsabilità diretta di informare la casa di cura del Malzoni, e quindi rappresentare il primo anello della catena destinata a dare l'allarme e a stroncare la possibilità dell'estensione dell'epidemia. Ma il nostro Guerriero non è disposto a condurre questa battaglia, e lascia che la comunicazione pervenutagli dall'Ospedale civile cada nel dimenticatoio.

Lo stesso dicasi per il sanitario provinciale, tale dott. Carpinella, che, non essendo «ufficialmente» responsabile di dare l'allarme, si guarda bene dal muovere un dito per segnalare una situazione di pericolo che potrebbe danneggiare il «buon nome» della casa di cura del suo «amico» di partito Malzoni. Sì, perchè il Carpinella divenne medico provinciale di Avellino per esclusivo interessamento dell'onorevole De Mita, secondo una procedura assolutamente scorretta e clientelare, non avendo egli vinto in precedenza nessun concorso che lo abilitasse a ricoprire tale ruolo.

Ma il Carpinella, è ligio alla lettera degli iter burocratici solo quando gli fa comodo, e così, dicevamo, lascia che la piccola e terribile salmonella, non bloccata dalle carte da bollo, possa condurre indisturbata il suo lavoro sterminatore.

Di fronte a questi incredibili giri sotterranei del clientelismo bianco (che più nero non ce n'è), non c'è proprio da piangere sulla disgrazia. La vera peste bubbonica della nostra bella penisola non sono nè i «vibrioni», nè le «salmonelle»: sono loro, i mafiosi scudocrociati, che vorrebbero tenere il popolo italiano con un piede in cassa integrazione e l'altro nella cassa da morto del clientelismo borbonico-mafioso.

C'è da darsi da fare, e subito, mobilitando i lavoratori, i proletari che sono i più colpiti non solo in generale dallo sfruttamento e dalla miseria, ma anche dalla morte «bianca» o scudocrociata, come si riscontra puntualmente anche in questo caso (la maggior parte dei bambini ammazzati dal clientelismo campano sono di origine popolare).

Il Pci (che appoggia la giunta di centro-sinistra di Avellino) ha reagito duramente attraverso l'Unità *a questa situazione e, in pratica, oltre ad appoggiare l'inchiesta promossa dalla Regione Campania, ne ha chiesta un'altra da parte della magistratura. Ma qui va ricordato che il procuratore che dovrebbe occuparsene è Umberto Ferrante che (e non vogliamo fare illazioni) è suocero di Carmine Malzoni....*

Intanto i bambini sono morti (e il numero esatto non è dato saperlo visto che alcuni pare siano stati registrati come deceduti per «broncopolmonite) e altri ne moriranno se non saranno direttamente i proletari a porsi il compito di «disinfestare» il paese dai suoi parassiti.

Silvano Piccardi

Cauto discorso di Berlinguer

Il segretario del Pci riconferma il «compromesso», ma rifiuta ogni impazienza governativa

«Niente e nessuno ci farà deviare da questa linea. È la linea nota con il nome di compromesso storico(...) è una linea che non ha alternative credibili e praticabili. E rispetto ad essa non ci sono scorciatoie».

Con queste frasi, contenute nel discorso pronunciato davanti alla enorme folla che ha partecipato alla chiusura del Festival dell'Unità di Firenze, Enrico Berlinguer ha risposto direttamente alle profferte di collaborazione più o meno velate di Moro, alle proposte di centro sinistra «aperto» avanzate da diversi socialisti, alle impazienze governative ben presenti in settori consistenti dello stesso Partito comunista.

Il Pci vuole cioè arrivare a costruire *«una guida politica nuova sostenuta dal consenso più largo possibile, soprattutto tra quelle forze decisive che sono le classi lavoratrici»*, ma, appunto, senza correre. Le condizioni per un governo «di compromesso» non sono, per Berlinguer, ancora sufficientemente solide. Vi è per esempio, *«il modo, per certi aspetti nuovo, anche se solo iniziale, con cui alcuni dei massimi esponenti del governo, dei partiti di maggioranza e della stessa Dc si sono posti il problema, come essi lo chiamano, del confronto con il Pci»*. Ma questo non basta ancora, tanto più che, all'avvento di *«un governo che sia espressione di una convergenza di tutte le forze popolari e che comprenda l'intero movimento operaio* (frase diretta al Psi)» c'è ancora chi muove l'obiezione stantia che, in questo modo *«verrebbe meno quell'aspetto della vita democratica che si esprime nella dialettica tra maggioranza e opposizione»*.

È una obiezione superata dalla ovvia considerazione, ha detto Berlinguer, che rimarrebbe la vera opposizione da battere, quella di destra.

Inoltre *«si tratta»* innanzitutto per il Pci *«di superare una crisi economica che rischia di incancrenire»*, e, da questo punto di vista, il governo e la Dc non offrono garanzie tali da spingere *il Partito comunista a offrire il* suo appoggio. *«Ci sembra sbagliato, e persino assurdo»* ha detto Berlinguer *«che esponenti del governo non sappiano rivolgersi ai sindacati se non con ammonimenti e prediche, e chiedono in sostanza un'attesa inerte e una fiducia che non si capisce in base a quali prove dovrebbe essere accordata»*.

L'allusione è a Moro e al suo discorso di Bari. Dimostri il governo di saper prendere misure concrete e di saper apprezzare la preoccupazione dei sindacati per la *«situazione complessiva del Paese»*, dice Berlinguer,e solo allora diventerà *«proficuo»* un qualsiasi

P.L.S.

SEGUE A PAG. 2

Da ieri sera in sciopero per 24 ore i ferrovieri

Dalle ore 21 di ieri è in corso lo sciopero nazionale dei ferrovieri; durerà fino alle 21 di oggi.

Lo sciopero è stato indetto dai sindacati di categoria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, per ottenere gli aumenti (di 25.000 lire, non sulla paga base) richiesti al ministro Martinelli: una richiesta largamente insufficiente che conferma il ruolo moderato di Sfi, Saufi e Siuf.

Migliaia di disoccupati per una giunta rossa anche a Napoli

Un corteo di duemila disoccupati, appartenenti a vari comitati, è sfilato combattivo da via Duomo al palazzo del Comune e della Regione - A Fuorigrotta manifestazione per l'acqua

Napoli, 15

Anche oggi da via Duomo, dove fino a poco tempo fa era la sede dell'ufficio di collocamento, è partito un corteo di disoccupati organizzati. Il corteo a metà percorso si è unito con il comitato dei disoccupati proveniente da Secondigliano: oltre duemila persone sono arrivate sotto il comune, dove stasera si terrà la riunione del consiglio per eleggere la giunta; il corteo si è fermato per solidarizzare con i cantieristi, e insieme hanno lanciato slogans per una giunta di sinistra a Napoli. I disoccupati hanno poi proseguito per il palazzo della Regione dove si sono susseguiti vari comizi volanti, mentre le delegazioni dei comitati (Montecalvario, Stella, Mater Dei, Pomigliano, Secondigliano, Avvocata, Portici) entravano nel palazzo.

I programmi della Regione non sono ancora chiari, dei miliardi stanziati non si hanno notizie, e i disoccupati vogliono programmi precisi.

Nel frattempo un folto gruppo di persone, per la maggior parte donne del quartiere di Fuorigrotta, ha bloccato il tunnel 'Laziale', che collega il quartiere con il centro, per protestare contro la mancanza d'acqua. Un altro blocco è stato organizzato a Torre Annunziata dai disoccupati, verso le 10.30.

Il traffico è rimasto interrotto sull'autostrada Napoli-Salerno.

DALL'INTERNO

La truffa alle banche di Roma ha fruttato tre miliardi ai fascisti

Serafino Di Luia, fondatore di Lotta di Popolo, Emanuele Triggiani della Cisnal, Giancarlo Esposti ucciso a Pian di Rascino tra i principali responsabili - Con l'aiuto di una banda di falsari imitavano le firme di facoltosi clienti delle banche - I capi sono fuggiti

SEGUE DA PAG. 1

di Almirante ed extraparlamentare.

Nella primavera scorsa a Torino emersero punti di contatto tra i rapitori (e gli assassini) di un imprenditore edile, Ceretto, anch'essi calabresi e anch'essi affiliati alla «n'drangheta» e il racket dei Tir rubati (un altro commercio fiorentissimo in Italia, nei primi sei mesi di quest'anno ne sono stati rubati 2500). Magistratura e squadra politica di Torino scoprirono cointeressenza tra questo racket e il mondo del neofascismo locale che dal traffico traeva e trae lauti finanziamenti.

Sembra ora che il «misterioso» personaggio di Lugano, sia interessato attivamente anche in questo genere di traffici, così come era certamente «interessato» Giuliano Angelini, il carceriere di Cristina Mazzotti, l'uomo che probabilmente ne ha decretato la morte, denunciato in passato due volte dai carabinieri di Galliate per ricettazione (scaricava in cascine ospitali la merce dei Tir rubati).

Se si parla di miliardi *al giorno* in questi traffici insondabili, una cui piccola parte serve a pagare l'ascesa della criminalità comune in Italia, una cifra ben minore ma comunque significativo è il frutto di un'altra truffa, altrettanto esemplare.

Quella imbastita da notissimi fascisti nostrani ai danni di alcuni istituti bancari (e di loro facoltosi clienti) nella capitale. Indisturbati, appoggiati da solerti funzionari delle stesse banche, Emanuele Triggiani già segretario della Cisnal Bancari e Serafino di Luia ispiratore del ben noto gruppo *Lotta di popolo*, impiegato per un anno al Banco di Santo Spirito, un gruppo di fascisti ha finanziato dal 1972 con oltre tre miliardi di lire ricavati dalla truffa le attività squadriste nel nostro paese. *Un'attività redditizia a cui fu* associato persino quel Giancarlo Esposti vittima del Sid a Pian del Rascino, il cui nome punta direttamente ai responsabili della strage di Brescia e all'attività del Mar di Carlo Fumagalli, nonchè il fratello di Bruno Stefàno, latitante.

Una folla enorme ha chiuso il festival nazionale de «l'Unità»

FESTIVAL NAZIONALE DE L'UNITÀ. Un'immagine della manifestazione di chiusura del festival fiorentino, mentre uno dei cortei attraversa piazza del Duomo. Per tutta la giornata di domenica centinaia di migliaia di persone hanno riempito l'area delle Cascine.

Una folla enorme, centinaia di migliaia di persone giunte da ogni parte d'Italia, domenica ha invaso Firenze fino dalle prime ore dell'alba; i concentramenti per i cortei erano due e il percorso era lungo le vie del centro fino verso le cascine, dove nel pomeriggio avrebbe parlato Berlinguer. Le delegazioni disposte per regioni e per città sfilavano folte e sembrava non finissero mai.

Gli aspetti politici e quelli folkloristici di grande festa di *massa si mischiavano di continuo*, caratteristica dominante di questa giornata. È sembrato di rivivere le giornate successive al 15 giugno, giornate di grande entusiasmo e gioia popolare: canti, danze, addirittura gli sbandieratori di Ascoli, formavano la coreografia di questo enorme corteo; c'erano anche gli autocarri che si inserivano qua e là, carichi di gente e di bandiere rosse (ma tante erano anche quelle tricolori).

L'impressione che dava questa folla era quella di una grossissima disponibilità a lottare, a cambiare l'Italia.

Ma un'altra impressione, e questa un po' meno piacevole, era che a questo lungo serpentone mancasse la testa, la vera guida per operare quei cambiamenti necessari, ripetutamente richiesti negli slogans che più spesso venivano scanditi; un accenno proprio agli slogans: a parte quelli di carattere antifascista e antiimperialista, cioè «Cile libero», che con più forza erano scanditi, agli altri mancava però la concretezza necessaria in questa fase di scontri, attacco al salario, all'occupazione, al diritto di sciopero.

Sembrava quasi che si volessero fermare su un'immaginaria soglia col timore di oltrepassarla.

Alla testa di questo serpentone, sta un partito che oggi, malgrado la grossa acutezza della crisi e malgrado i sempre maggiori disagi che sopportano le masse popolari, non riesce ad andare oltre la piatta riproposizione del compromesso storico.

Oggi le Cascine sono deserte, la gente è tornata alle proprie case felice della bella giornata trascorsa; ma la forza, la rabbia, la voglia di cambiare sono aumentate ancora di più dopo la grande prova offerta dalle masse popolari lungo le strade di Firenze.

ROMA
Bocciature politiche al Matteucci

Due compagni, avanguardie di lotta del Itc Matteucci al Tufello, uno di Ao e uno della Fgci sono stati bocciati a settembre con il 2 del professor Cefalinò in geografia.

Il Cefalinò, un reazionario vigliacco e incapace per il quale il preside era stato costretto da tempo a chiedere un'ispezione (mai svolta), è stato sempre usato dallo stesso preside per colpire i compagni più attivi.

Oggi nel quadro di un tentativo generale di restaurazione nelle scuole romane e grazie ad una votazione illegale del Consiglio di classe costui è servito a respingere i due compagni in funzione di ricatto a tutti gli studenti.

La sezione sindacale della Cgil-scuola, il Comitato di base, la Fgci e il Collettivo comunista Val Melaina Tufello hanno immediatamente reagito denunciando la rappresaglia politica e chiedendo la ripetizione degli esami.

CATANZARO
In lotta i malati dell'ospedale

Catanzaro, 15

Qualche giorno fa gli ammalati dell'ospedale di Catanzaro hanno proclamato lo sciopero della fame in segno di protesta per le condizioni ambientali catastrofiche in cui versa l'Ente, che è di fatto un centro di potere dc.

Non avendo avuto una risposta adeguata dalle autorità competenti, ieri gli ammalati si sono nuovamente organizzati: dopo aver occupato i corridoi con le reti e i materassi, hanno voluto esprimere la loro denuncia all'intera cittadinanza, esponendo dai balconi le lenzuola sporche e stracciate in cui sono costretti a vivere intere settimane.

I degenti che non potendo più sopportare quelle condizioni, hanno chiesto il trasferimento nel nuovo ospedale (che è in costruzione fin dal '56 e non è ancora stato completato!) entro tre giorni, disposti a continuare l'agitazione in caso contrario. In più oltre all'appoggio che la Cgil ha subito espresso, i dipendenti ospedalieri che si trovano da parte loro in agitazione, hanno espresso la loro solidarietà.

FASCISTI
Provocazioni epistolari a Napoli

Napoli, 15

I fascisti cominciano già ad organizzarsi per scatenare la reazione in previsione della formazione di una giunta di sinistra a Napoli. Proprio in questi giorni stanno infatti arrivando nelle case della borghesia e comunque non certo in case di compagni, lettere firmate da un fantomatico «Comitato proletario assegnazione alloggi senza tetto» in cui, dopo aver elogiato l'avanzata della sinistra del 15 giugno, si comunica di *«voler programmare così come avviene nei paesi a regime comunista, l'assegnazione degli alloggi civili. (...) Pertanto, in attesa che lo stato provveda ad assegnare un alloggio a tutti gli aventi diritto, i compagni proprietari e inquilini denunceranno a questo Comitato proletario il numero dei vani da essi occupati allo scopo di poter determinare secondo le norme di pianificazione sovietica l'assegnazione di un tetto ai compagni che ne sono privi, rimanendo ovviamente in uso comune i cessi e la cucina»*.

La lettera che termina con un invito a *«realizzare con la vita in comune una premessa concreta all'avvento della società socialista, in attesa delle leggi che il fronte popolare non mancherà di promulgare non appena al governo»*, invita i «compagni» a comunicare il numero dei vani disponibili all'ufficio assegnazione alloggi ai senza tetto, che dovrebbe avere la sua sede presso la sede provinciale del Pci di Napoli.

ROMA
Manifestazione per una giunta rossa

Il 20 settembre, a piazza Navona, il Partito Radicale ha indetto una manifestazione politica, che aprirà la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio comunale di Roma, lanciando la prospettiva di una giunta comunale di sinistra in Campidoglio.

All'iniziativa sono stati invitati a partecipare il Pdup-Avanguardia Operaia, la sinistra del Partito Repubblicano, l'Unione per la rifondazione del Socialismo (Galluppi), il Partito Socialista e il Partito Comunista.

Iniziativa del Psi per un centro sinistra «aperto» a Napoli

Dopo le bellicose dichiarazioni sulla giunta di sinistra, il segretario del Psi napoletano convoca i partiti per proporre il centro sinistra «aperto» - È un pericoloso cedimento a Gava e alla Dc

Napoli, 15

La giornata politica, centrata sul consiglio comunale di stasera, ha il suo prologo nel tardo pomeriggio con una riunione dei vertici dei partiti.

Mentre scriviamo è infatti in corso presso la sede del Psi una riunione dei capigruppo di Dc, Psi, Psdi, Pli e Pci, per determinare la linea da tenere di qui a un'ora in Consiglio, quando, dopo le dichiarazioni di Galasso (il quale annuncerà di aver rinunciato all'incarico di formare una giunta «laica»), si dovrà scegliere tra le due ipotesi rimaste: giunta minoritaria di sinistra o centro sinistra «aperto».

La riunione di questa sera significa appunto la probabile fine dell'ipotesi di giunta di sinistra: dopo le bellicose dichiarazioni dei giorni scorsi, è stato lo stesso segretario del Psi napoletano, Guido De Martino, a prendere l'iniziativa di convocare la riunione dei partiti «dell'arco costituzionale», evitando accuratamente, tra l'altro, probabilmente su richiesta dello stesso Gava, di invitare Democrazia Proletaria, che pure aveva votato per Galasso.

Viceversa, la proposta che si sta discutendo al Psi è quella di un centro sinistra «allargato» ad un Pci corresponsabilizzato nel voto (ma nulla di più). Se passasse al Comune, una simile soluzione darebbe il via ad una operazione dello stesso tipo anche per quanto riguarda la giunta regionale, la cui formazione è per il momento sospesa.

I partiti riformisti potranno certamente vantarsi di aver piegato in qualche modo l'oltranzismo con cui Gava sembrava puntare al commissariamento del Comune, e quindi, a nuove elezioni nella speranza di ottenere una rivincita. Quello che però in realtà si otterrebbe varando questo centro sinistra «aperto», è di regalare a Gava, senza alcuna contropartita, un atteggiamento «morbido» da parte dei partiti riformisti.

Proprio ciò che i dc volevano: mantenere intatte clientele e metodi mafiosi nell'amministrazione e ricomporre, con ciò, anche le proprie contraddizioni interne, esplose clamorosamente quando era sembrato che la Dc dovesse essere estromessa dal governo della città. L'altro obiettivo di Gava, quello di tenere di riserva i voti fascisti, aspettando il momento buono per «riciclarli», è anch'esso non abbandonato.

Questo dei voti missini da ripescare è senz'altro uno dei motivi per cui la destra democristiana guarda con grande interesse a Napoli: a livello nazionale, nell'eventualità di elezioni politiche, la Dc ha il medesimo problema: conquistare i settori di destra e utilizzarne i voti.

Dunque gli occhi politici di tutta Italia sono puntati su Napoli, e la tribuna stampa della Sala dei Baroni, al Maschio Angioino, dove si tiene il consiglio comunale, non basterà certamente a contenere reporter e cronisti dei giornali di tutta Italia. Galasso pronuncerà con ogni probabilità (se la proposta del Psi passasse) un discorso carico di tutte le ambiguità e le limature possibili, nel tentativo di mantenere compatta una maggioranza tanto turbolenta.

Candidato alla carica di sindaco è ancora lui, ma questa nuova candidatura assume ora un significato completamente diverso che al tempo della prima elezione: la giunta-pateracchio che si cerca di costruire non ostacolerà i piani democristiani e non risolverà nessun problema di Napoli.

Al contrario, i mille, i diecimila napoletani che anche stasera presidieranno il palazzo comunale e accessi adiacenti, mostreranno ciò che il popolo napoletano vuole: giunta di sinistra e controllo proletario della cosa pubblica.

Anche a Rho si farà una giunta rossa?

Fortissima mobilitazione di compagni e cittadini alla prima riunione del consiglio comunale di **Rho** per vigilare contro la presenza del fascista Bollati, eletto consigliere in una città che da trent'anni ha respinto sempre ogni presenza dei fascisti nelle piazze.

Bollati non ha potuto prendere la parola per la violentissima reazione dei presenti ed è riuscito a lasciare il comune solo verso le tre del mattino, camuffato e da un'uscita secondaria, mentre i carabinieri lo aiutavano con manovre diversive.

In questo clima di tensione politica, l'argomento su cui erano chiamati a prendere posizione i consiglieri era la possibilità di costituire una giunta rossa anche a Rho (seppure di minoranza: 19 consiglieri su 40). Il Psi ha presentato un documento programmatico che contiene una serie di punti abbastanza qualificanti, soprattutto per quanto riguarda l'edilizia popolare, la lotta alla speculazione, i comitati di quartiere.

Secondo il consigliere di Dp il documento è condivisibile, malgrado grosse carenze sul problema, il più grosso oggi per i lavoratori di Rho, dell'occupazione. Ma la questione decisiva è che a portarlo avanti sia una giunta di sinistra, l'unica che può garantirne l'effettiva applicazione.

Anche a **Desio**, a dimostrazione della mobilitazione che sta dietro i risultati del 15 giugno, grande partecipazione di compagni e cittadini. È stata eletta una giunta di sinistra e per la Dc ci sono stati solo fischi: prima, quando ha contestato l'eleggibilità di due consiglieri socialisti, poi al termine dell'intervento programmatico.

Per il consigliere fascista non c'è stato verso d'aprir bocca, come ovunque.

Chi dà «suggerimenti» al padre di Campanile?

Il padre di Alceste Campanile, in un'intervista, ha dichiarato di escludere che suo figlio sia stato la vittima di un delitto fascista. Si è anzi detto convinto che responsabile dell'assassinio sia «qualcuno che milita senz'altro nei gruppi extraparlamentari», *mosso dalla necessità di togliere di mezzo Alceste perchè, forse, questi sapeva troppe cose sui legami tra* «la sinistra extraparlamentare e i fascisti».

L'assurdità di questa tesi, apparentemente inspiegabile, non è certo sufficiente a renderla originale: prima del padre di Alceste che, sia detto fra parentesi, ha aperto un'inchiesta personale sull'omicidio del figlio, era stata fatta propria dai magistrati «ufficiali» ed aveva trovato entusiastiche accoglienze da parte dei poliziotti, quegli stessi inquirenti che avevano già tentato di spiegare la barbara esecuzione del compagno di Lotta continua come epilogo di qualche sordida storia di prostituzione e droga per arrivare a tentare di coinvolgerlo nelle attività dei Nap. Sono questi gli stessi personaggi che hanno accolto a braccia spalancate le «folgoranti» intuizioni del signor Vittorio Campanile.

Per questo siamo portati a credere che quest'uomo, forse anche perchè sconvolto dal dolore, abbia finito col cadere vittima di un nuovo, odioso, episodio di provocazione. Non intendiamo dire che non crediamo sia sincero nelle sue affermazioni, crediamo però che sia stato diciamo così, «indotto» a certe conclusioni.

Gli assassini di Alceste sono fascisti; non lo diciamo solo per principio; lo diciamo perchè fascisti sono coloro che avevano interesse ad ucciderlo, perchè un gruppo fascista, «Legione Europa», ne rivendicò l'assassinio, perchè tutti gli elementi seri acquisiti portano a crederlo. Non sta certo a noi indicarli con nome e cognome. Questo è compito proprio di coloro, poliziotti, carabinieri e magistrati, che sembrano far di tutto perchè restino impuniti.

I maestri difendono le biblioteche di classe

Il provveditore di Milano ostacola l'adozione alternativa - Gravi intimidazioni

«L'adozione del libro di testo in ogni disciplina costituisce un diritto dovere degli insegnanti. Un comportamento difforme può costituire trasgressione...». «Si sottolinea che l'uso delle cedole librarie per le scuole elementari per l'acquisto di altro materiale didattico snatura le funzioni stesse dell'istituto...» e, per rendere più efficace l'editto, il Provveditore agli studi di Milano conclude: «Qualora un insegnante rifiuti di adottare il libro di testo, è dovere del collegio dei docenti effettuare l'adozione in sua vece». Come si vede, la linea dura di Malfatti trova in Vincenzo Tortoreto un esecutore ligio al dovere.

A Milano sono 600 i maestri che hanno deciso di farla finita con le scempiaggini reazionarie dei sussidiari e dei libri di lettura per le elementari e hanno adottato la forma di lotta dell'adozione alternativa.

Si tratta di usare le cedole per i libri gratuiti per la formazione di biblioteche di classe e per organizzare la sperimentazione. C'è una difficoltà però, ed è la necessità di far timbrare ogni cedola dal direttore didattico, e qui cade imperiosa la «grida» di piazza Missori.

L'intimidazione riguarda tutta la scuola dell'obbligo, colpendo anche la pratica, largamente diffusa, di eliminare i libri di testo superflui nelle scuole medie. E, giacchè in questo ramo dell'istruzione i buoni libri sono emessi dagli enti locali, dobbiamo ritenere il gesto del Provveditore come un'intrusione che ostacoli il rapporto tra movimento di lotta e giunta rossa.

Alcuni giorni fa, per decidere sulla conduzione della lotta, si è riunita un'assemblea sindacale Fuls, con una partecipazione molto ampia di maestri e con i compagni del sindacto poligrafici, direttamente coinvolti nella ristrutturazione dell'editoria scolastica e con l'occhio attento anche ai contenuti dei libri di testo.

Al termine dell'assemblea si è votata una mozione che richiede l'inserimento, nella piattaforma per il rinnovo contrattuale dei lavoratori della scuola, della totale liberalizzazione dell'adozione di libri di testo e materiali didattici.

Sono anche state decise azioni di lotta concreta, che si collochino nell'ambito di una risposta generale ad ogni tentativo di imporre nella scuola dell'obbligo una brusca sterzata in senso reazionario.

Dopo la pubblicazione del progetto di legge che Malfatti vuol introdurre per liquidare doposcuola, tempo pieno, sperimentazione nella scuola dell'obbligo, già da ora possiamo prevedere uno scontro molto duro.

A Milano Vincenzo Tortoreto non si illuda di dormire sonni tranquilli.

Occupata scuola materna a Milano

Il direttore si dà alla macchia - Agli occupanti dopo la casa si nega anche l'asilo

Gli indefessi burocrati che scaldano le loro sedie nelle scuole d'Italia, sotto sotto, pensano che la loro missione sia di formare nelle giovani coscienze dei bambini l'idea di quanto sia bello lavorare per il padrone senza neanche un attimo di «assenteismo». Ma appena i lavoratori pretendono che i problemi della scuola vengano affrontati e risolti si assentano subito; per meglio dire si danno alla macchia.

E' quello che ha fatto il direttore della scuola materna di via Gianbologna quando, questa mattina, una folta delegazione di donne, tutte occupanti le case di via Tibaldi, sono andate a chiedergli l'ammissione all'asilo di trenta bambini. Era da tempo che si continuava a tergiversare, inventando documentazioni incomplete e pratiche da sbrigare, e intanto i bambini non possono stare nelle case mentre i genitori vanno al lavoro.

Così i bambini di via Tibaldi hanno occupato l'asilo e le donne si organizzano per farli giocare.

Su un grande striscione di carta c'è scritto: «sono sola a lavorare, sono madre di tre figli; sono belli, sono tanti...ma son figli di occupanti».

«Nella generale carenza di asili - ci spiega una compagna del comitato di occupazione - si vogliono discriminare i figli degli occupanti, che più ne hanno bisogno già che non hanno nemmeno una casa». Le richieste sono precise: si devono reperire locali da adibire ad asilo nel quartiere e si deve allargare l'organico per non sovraccaricare le lavoratrici della scuola materna.

Su questa base di cerca di organizzare la solidarietà nel quartiere e tra le maestre su un problema che non è solo di via Tibaldi: adducendo la scusa degli occupanti, in altri quartieri si sono chiuse esperienze di tempo pieno: esemplare quella di via Monluè.

Berlinguer

SEGUE DA PAG. 1

confronto tra Pci e maggioranza, tra Pci e Dc.

Il discorso del segretario del Pci taglia dunque corto, almeno per il momento, con ogni tentazione governativa immediata: si chiede in sostanza a Moro e Zaccagnini di fare altri passi a sinistra. Forse il Pci desidera che lo scontro in gestazione nella Dc esploda al più presto e chiarisca la situazione.

D'altra parte Berlinguer si è rivolto a questi socialisti che, ipotizzando un governo di centro sinistra «aperto», tentavano di mantenere per il Psi un ruolo decisivo di mediazione tra Pci e Dc. Al governo il Pci vuole entrarci dalla porta principale.

La risposta di questi socialisti è stata immediata. Landolfi ha riaffermato, in un discorso, *«il fondamentale elemento dell'autonomia socialista»* e ha precisato che il suo partito è estraneo tanto da qualsiasi forma di *«neo-governatismo»*, quanto da ogni *«copertura»* di un coinvolgimento più o meno nascosto del Pci nella maggioranza.

Bertoldi, all'opposto, ha sostenuto che *«convergere o divergere dalla politica del Pci non è di sè segno di autonomia nè subordinazione. Si tratta dunque di avere la capacità e la forza per fare una proposta politica adeguata ai tempi»*. Questa, per Bertoldi deve essere *«una prospettiva di alternativa democratica e di sinistra»*.

Da un diverso fronte, quello democristiano, vengono le opinioni dei «sinistri», Bodrato e Granelli, i quali considerano il discorso di Moro e l'azione di Zaccagnini una base sufficiente per *«coinvolgere l'opposizione comunista in un confronto franco che non escluda comuni assunzioni di responsabilità nell'interesse del Paese»*.

Torino: manovre antiriforma contro l'ospedale psichiatrico

Torino, 15

Lo scontro di classe in atto rende sempre più subdoli i tentativi della Dc e delle forze borghesi di riguadagnare il terreno perso con la vittoria delle sinistre. Questa volta il rinnovo delle cariche dei vari consigli di amministrazione non è più solo il gioco di spartizione di posti, rappresenta il tentativo di ridare spazio a quei personaggi e a quelle linee che dall'interno delle istituzioni hanno sempre boicottato i contenuti delle lotte dei lavoratori e le esigenze delle masse popolari.

Un esempio importante è quello del manicomio: dal '68 è in corso una lotta tra chi vuol mantenere un centro di potere impedendo un riscatto delle condizioni di vita dei pazienti e, i lavoratori e le forze democratiche. Un momento centrale di questa lotta è di impedire che la linea di repressione rimonti la china con l'inserimento all'interno del consiglio di amministrazione di uomini che si sono sempre schierati contro la trasformazione della assistenza psichiatrica. Si parla con sempre più insistenza del tentativo che viene fatto, tramite il Psi, di inserire un certo Mainardi la cui linea anti-riforma è stata sconfitta dai lavoratori.

A questo proposito pubblichiamo ampi stralci di un comunicato inviato a tutta la stampa.

«Le forze democratiche (lavoratori degli ospedali psichiatrici, Amopi, Associazione lotta contro le malattie mentali, Psichiatria democratica...) che, nel corso di questi anni si sono battute per la riforma dell'assistenza psichiatrica dentro e fuori l'ospedale intendono rendere noto alla opinione pubblica che

1) La battaglia condotta negli ospedali psichiatrici per umanizzare le condizioni di vita dei degenti non è ancora vinta,

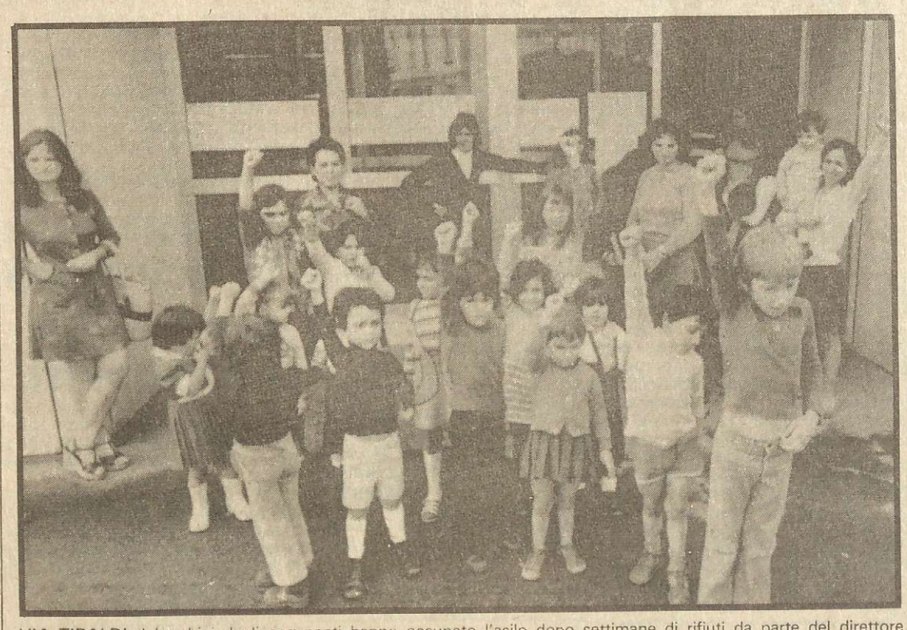
2) L'azione politica... per combattere la reclusione manicomiale e impostare la cura della malattia mentale in termini di prevenzione sul territorio... non ha ancora potuto dare i suoi frutti.

Nella imminenza del rinnovo del consiglio di amministrazione si richiama l'attenzione delle forze politiche, sindacali e degli Enti locali sulla necessità che i membri del consiglio offrano garanzie...di non tradire la linea politica espressa dai lavoratori con il protocollo aggiuntivo. Rifiutano la nomina di eventuali personaggi che con la loro azione passata e presente costituiscano una minaccia per il raggiungimento e gli obiettivi di rinnovamento».

TRIESTE

Martedì ore 16,30 al Campo San Giacomo a Trieste, concentramento per la manifestazione in solidarietà con la resistenza cilena, i compagni del Mir, del Mapu. Seguirà un corteo che confluirà all'assemblea indetta dall'associazione Italia-Cile.

La manifestazione è indetta da Ao, Lc, Pdup, Oslai.



VIA TIBALDI. I bambini degli occupanti hanno occupato l'asilo dopo settimane di rifiuti da parte del direttore, resosi latitante

PROVOCAZIONI
Una denuncia di «Lavoro liberato»

La casa editrice «Lavoro liberato» ha denunciato un grave episodio di provocazione di cui è stata vittima: il 3 settembre, su decreto della Procura di Torino, sono stati perquisiti dai carabinieri i suoi uffici milanesi. Il decreto si riferiva alla ricerca di armi ed è stato esteso anche all'agenzia di distribuzione che è legata alla casa editrice.

LOTTE PROLETARIE

Assemblea alla Innocenti: la lotta continua nei reparti

Subito dopo l'assemblea, Cdf e Flm hanno tenuto una conferenza stampa Sabato un grande corteo con i familiari dei lavoratori e i Cdf della zona Lambrate - Conferenza sulla riconversione la prossima settimana

Ieri mattina in una grande assemblea in fabbrica i lavoratori della Leyland-Innocenti di Lambrate hanno discusso e ratificato l'accordo raggiunto venerdì scorso

Il dibattito dell'assemblea si è svolto soprattutto attorno alle iniziative di lotta da assumere nel prossimo periodo, con l'obiettivo centrale di garantire il posto di lavoro a tutti i 4500 operai dopo il 31 dicembre, data di scadenza dell'intesa provvisoria.

Immediatamente dopo l'assemblea la Flm e il Cdf hanno tenuto una conferenza stampa in cui è stato fatto il punto sulla attuale situazione. Gli interventi introduttivi sono stati tenuti da Caviglioli (Fim), Pizzinato (Fiom) e Galbusera (Uilm).

Tutti i relatori hanno portato dure critiche alle manovre della direzione della casa automobilistica che, immediatamente dopo la stipulazione dell'accordo, ha iniziato ad emettere comunicati in cui appaiono provocatorie «interpretazioni» dei punti dell'intesa.

In particolare vanno sottolineate alcune sortite della Innocenti: la richiesta di aumento dei ritmi abbinata alla pretesa di fissare un tetto di assenze dei lavoratori non superiore all'8 per cento, la pretesa di eliminazione di alcuni servizi sociali in fabbrica la pretesa di aumentare il costo della mensa e, infine, la gravissima dichiarazione di riserva per quanto riguarda il rispetto del contratto attualmente in vigore

Come si vede la questione della «interpretazione» dei termini dell'accordo raggiunto assume una rilevanza centrale in questa fase e ogni singolo reparto dovrà diventare un luogo di scontro e di imposizione operaia dell'intesa.

Sulla garanzia del lavoro per il prossimo futuro, e quindi sulle prospettive produttive della Innocenti è stato fornito un ampio quadro durante la conferenza stampa. In primo luogo sono state denunciate le mistificazioni che la direzione inglese della Leyland ha continuamente diffuso a questo proposito.

La Leyland ha bloccato le esportazioni di auto prodotte nello stabilimento di Lambrate sostenendo la saturazione del mercato. In realtà, come è stato ampiamente documentato v'è attualmente una domanda sicura di vetture prodotte in Italia piuttosto alta: dalla Spagna e dalla Germania in particolare. Lo stabilimento di Lambrate è inoltre in grado, qualora lo si volesse, di realizzare un motore di piccola cilindrata concorrenziale a livello europeo. Queste potenzialità vengono utilizzate proprio perchè la Leyland con l'obiettivo di salvaguardare la produzione inglese, intende ridurre deliberatamente la filiale italiana ad una produzione appena sufficente al mercato nazionale.

Significativo a questo proposito è l'intervento del compagno Gamba, del Cdf della Innocenti, appena rientrato dalla Gran Bretagna

Il compagno ha spiegato come siano assolutamente false le notizie di massicci licenziamenti (24.000) che la Leyland pretenderebbe di aver dovuto operare in patria. Durante la conferenza stampa sono state annunciate le iniziative di lotta per il prossimo periodo: 1) si terrà la prossima settimana una conferenza - assemblea in fabbrica sui temi della riconversione produttiva, che sarà seguita da una iniziativa di lotta 2) sabato prossimo si terrà un grande corteo dei lavoratori con la partecipazione dei familiari, a cui verranno invitati tutti i Cdf della zona Lambrate. Inoltre verrà immediatamente convocato un incontro con il ministro Toros.

BRUGHERIO
Oggi sciopero generale per l'occupazione

Oggi si svolgerà uno sciopero generale in difesa dell'occupazione nella zona di Brugherio in provincia di Milano, dalle ore 9.30 alle 12.

Nella zona parecchie fabbriche sono in lotta contro i tentativi padronali di licenziare o chiudere le aziende.

Fra le altre ricordiamo la Principe [produce cerniere], in cui il padrone vuol licenziare 94 dipendenti, su 300, la Litton, la Cobianco e tutta una serie di piccole aziende minori.

Allo sciopero parteciperà anche la Santangelo di Milano, in quanto fa parte del gruppo Candy con sede centrale a Brugherio.

ROMA
Convegno organizzativo Cgil

Ariccia (Roma), 15

È iniziata oggi ad Ariccia la riunione organizzativa della Cgil: 3.942.778 iscritti al 31 agosto 1975 (125.935 in più che alla fine del 1974). Complessivamente la Cgil è aumentata, dal 1968, del 66, 90%; le entrate finanziarie si sono più che quadruplicate. Negli stessi anni la presenza organizzativa nel mezzogiorno è passata dal 17,60% al 21,90%.

I lavori sono articolati in tre commissioni: tesseramento e finanziamento, strutture, politica dei quadri e formazione dureranno fino al 17 settembre.

MILANO
Luna di miele nella fabbrica occupata

Milano, 15

Sono due lavoratori in lotta per il posto di lavoro, ed anche se lui Renzo Fusetti di 33 anni e lei Donatella Viggiano di 29, erano in abito di nozze, la luna di miele hanno deciso di trascorrerla in fabbrica accanto ai loro compagni dell'Acfa che da due settimane stanno occupando la fabbrica contro la volontà del padrone di liquidarla.

ROMA
Intervista di Scalia

Roma, 15

Ennesima squallida intervista dell'ex-scissionista (ex in quanto clamorosamente sconfitto) Vito Scalia. «Il Pci e i suoi alleati devono anzitutto imbavagliare i pubblici dipendenti, riducendone la capacità di lotta. Solo con questa politica salariale punitiva i ceti medi possono diventare preda elettorale del Pci». Ma cosa si aspetta a imbavagliarlo?

TAZZINA DI CAFFÈ
Una speculazione dietro gli aumenti

L'aumento della tazzina di caffè, da più parti prospettato in questi giorni, nasce da una manovra speculativa sul prezzo del caffè all'ingrosso. Lo afferma una nota della Fiepet, aderente alla Confesercenti, che rileva come il grosso rincaro (800 lire al Kg) richiesto dai maggiori torrefattori non è tale da esser giustificabile con le gelate in Brasile o con elementi di mercato internazionale. Si tatta pertanto di una speculazione favorita dall'assenza di controllo pubblico sul settore.

Settimana di lotta a Roma contro la Sip per il ritiro degli aumenti telefonici

I comitati di lotta contro l'aumento delle tariffe invitano i lavoratori romani a continuare l'autoriduzione - «Accettare la trattativa solo sull'abolizione dei 200 scatti e della riduzione dell'aumento delle tariffe di allacciamento significa di fatto svendere la lotta»

Pubblichiamo il comunicato fattoci pervenire dal Coordinamento dei Comitati di lotta contro gli aumenti delle tariffe, di Primavalle, Trionfale, Portonaccio, S. Basilio, Casalbertone, Tivoli, Albano, Villagordiani Alessandrina, Cinecittà, Appio-Tuscolana, Torre Spaccata, Garbatella, Magliana, Trullo, Montecucco, Ostia, Acilia, Fosso Bravetta, Celio Monti, Cnen-Casaccia.

...A Roma sono oltre 10 mila le bollette autoridotte, migliaia e migliaia bollette della Sip di luglio non sono state pagate.

La lotta al carovita si estende per la difesa dei consumi popolari e per l'occupazione nel settore telefonia, occupazione minacciata dai piani di ristrutturazione della Sip a favore dell'utenza di lusso (telex, video telefono...).

È contro questa ristrutturazione che sono in lotta oltre ai lavoratori della Sip, in particolare a Roma, gli operai della Fatme, Voxon, Siemens...

La Sip in questi giorni spedisce a ogni autoriduttore lettere intimidatorie in cui minaccia il distacco del telefono. Dobbiamo respingere le intimidazioni della Sip rafforzando la lotta per rovesciarne il progetto che vuole fare del telefono un bene fuori della portata delle masse popolari. Le utenze popolari vanno preservate dagli aumenti, mentre va colpito il consumo di lusso: filodiffusione, doppio telefono, comunicazioni via cavo...

Sull'onda di questa lotta di massa, lo stesso direttivo nazionale dell'Flm ha dichiarato di voler estendere la mobilitazione attraverso il salto della bolletta fino a una soluzione soddisfacente delle trattative in corso, tra confederazioni e governo.

Senz'altro non riteniamo soddisfacente l'ipotesi di accordo emersa nell'incontro del 7 agosto e riaffermata nell'incontro di venerdì 12 settembre. Accettare la trattativa solo sull'abolizione del «minimo garantito» (200 scatti) e della riduzione dell'aumento delle tariffe di allacciamento dal 100% al 50%, significa svendere la lotta in quanto la stragrande maggioranza delle bollette rimarrebbero inalterate. In questo senso la fascia esente di 120 scatti (1,3 telefonate al giorno) proposta dal sindacato a luglio e oltretutto abbandonata in sede di trattativa è irrisoria rispetto al consumo popolare medio. Riteniamo che per diffondere l'utenza popolare e l'occupazione nel settore:

1) occorre applicare il prezzo politico eliminando gli aumenti su tutte le voci per i lavoratori, i pensionati, gli artigiani e i piccoli commercianti;

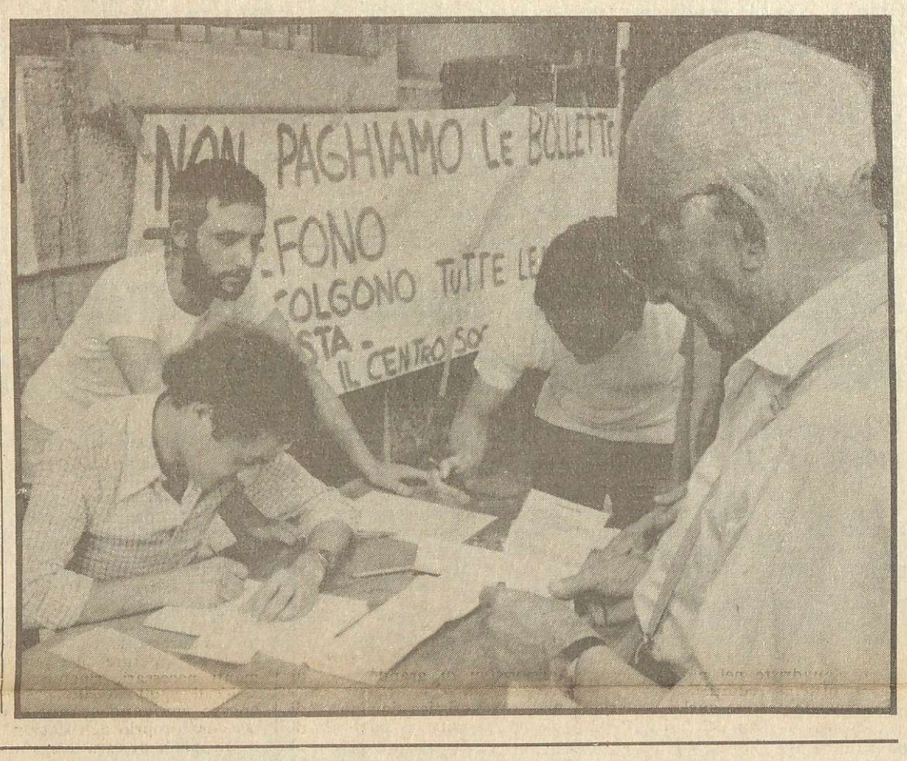
2) occorrre inoltre abolire il conteggio urbano multiplo (Cum) o qualsiasi sistema di progressività tariffaria che tenda a trasformare il telefono in un consumo di lusso (con il Cum infatti la Sip potrebbe riducendo la durata degli scatti, imporre in qualsiasi momento, nuovi aumenti);

3) occorre infine che la Sip accolga immediatamente le oltre 900.000 domande di nuova utenza ancora inevase, e che attui una politica di investimenti in grado di salvaguardare la occupazione nel settore. Gli autoriduttori sostengono i lavoratori del settore telefonia in lotta per gli aumenti salariali, la riduzione dell'orario di lavoro, l'occupazione, contro i licenziamenti, i trasferimenti, l'aumento dei carichi di lavoro.

Su quegli obiettivi si svilupperà a Roma una settimana di agitazione contro la Sip:

Mercoledì 17 dalle ore 9,30 alle ore 12,30 tutti i lavoratori in lotta contro gli aumenti telefoneranno per protesta al 187 (la telefonata è gratuita).
Giovedì 18 dalle 9,30 alle 11 ogni lavoratore comporrà il proprio numero di telefono per dimostrare la propria volontà di lotta contro gli aumenti e la direzione Sip.

Nel corso della settimana si formeranno delegazioni ai centri commerciali e tecnici della Sip e incontri di massa per proporre iniziative unitarie agli operai, ai Cdf dei principali luoghi di lavoro.



Conferenza stampa alla Plasmon di Milano

La Plasmon non è in crisi e l'uso della cassa integrazione è puramente strumentale - Bisogna respingere i gravi attacchi padronali

C'è la crisi, il mercato non «tira» più; questa la motivazione adottata dalla direzione della Plasmon per giustificare la richiesta di cassa integrazione avanzata per gli stabilimenti di Milano e Latina.

La Plasmon che nel '63 è passata alla multinazionale americana Heinz (che dispone di 40 industrie sparse in 15 paesi e che ha un fatturato annuo di oltre 1.000 miliardi) è la maggior produttrice italiana di prodotti dietetici (biscotti, omogeneizzati ecc.) coprendo il mercato nella misura del 55-60%, mentre i principali concorrenti Buitoni, Mellin, Gerber arrivano ad un massimo del 20%, ed ha assorbito anche la Diet-Erba, dimostrando così di volere portare avanti una politica di monopolizzazione del mercato.

Un dato importante è la costruzione della sede di Latina, realizzata con fondi della cassa del mezzogiorno per un totale di ben 24 miliardi che dà lavoro solo a 500 operai; la nascita della Plasmon di Latina ha comportato il trasferimento di parte della produzione dalla sede di Milano che, aggiunta al mancato rimpiazzo del turnover, ha portato alla riduzione di circa 200 posti di lavoro.

Ieri mattina per rendere pubblica questa situazione, il consiglio di fabbrica della Plasmon di Milano ha indetto una conferenza stampa

L'accento è stato messo sulla precisa funzione strumentale assunta dalla cassa integrazione alla Plasmon, tendente a combattere l'organizzazione operaia in fabbrica, a vanificare tutte le conquiste che il movimento operaio ha fatto negli ultimi anni.

La cassa integrazione non ha nessuna giustificazione tecnica; ad esempio i negozianti si lamentano che non vengono riforniti dei prodotti, quando la direzione sostiene di avere superato i limiti tollerabili dello stockaggio. La realtà è che ancora una volta si vuole portare avanti il piano di ristrutturazione sulla pelle degli operai. All'interno degli stabilimenti della Plasmon esiste una mobilità selvaggia, i lavoratori vengono spostati arbitrariamente e in continuazione da un reparto all'altro, da una macchina all'altra, tanto che è stato verificato che nonostante il giorno di cassa integrazione la produzione è restata immutata causando così un aumento dello sfruttamento e dei ritmi di lavoro.

Nel corso del dibattito è emersa l'esigenza di un controllo più stretto da parte dello stesso consiglio di fabbrica sui ritmi, oltre alla necessità di coinvolgere nella lotta dei lavoratori della Plasmon tutte le forze politiche e sociali di zona per isolare politicamente il padrone, per togliergli qualsiasi appoggio e costringerlo, così come è già stato fatto una volta, ad accettare le richieste sindacali che oltre ad un rifiuto della cassa integrazione, vanno nel senso di ottenere precise garanzie sul mantenimento dei livelli occupazionali, ottenere un controllo sulla mobilità interna e sui programmi produttivi dell'intero gruppo.

Occorre respingere l'ottica dell'uso della cassa integrazione come socializzazione delle perdite, i lavoratori non sono disposti a subire e a sobbarcarsi sulle spalle l'onere di una gestione padronale unicamente tesa all'aumento dei profitti.

Le multinazionali soprattutto, considerano l'Italia una, «colonia» da usare, da spremere fino all'osso per poi buttarla quando fa più comodo ed è una politica avvallata nella sostanza dalla Democrazia Cristiana. Per questo, come ha rilevato un compagno, la conferenza sull'occupazione che si ha intenzione di organizzare deve, partendo dalla realtà della fabbrica, arrivare a mettere in discussione il problema stesso dell'alternativa di potere.

I lavoratori della Plasmon si sono anche schierati al fianco della resistenza spagnola, esprimendo la loro solidarietà ai compagni condannati a morte dal regime di Franco.

MILANO. Un aspetto della conferenza stampa-dibattito tenuta ieri mattina alla Plasmon di Milano durante la quale sono intervenute anche le forze politiche di zona. La direzione ha deciso pretestuosamente la cassa integrazione dopo avere sempre tentato di rimangiarsi gli accordi aziendali: I lavoratori sono decisi a lottare per costringere il padrone a rivedere le sue posizioni. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Cumulo: abolito o modificato?

Intanto i funzionari delle imposte dirette non hanno ancora esaminato le dichiarazioni

Le ultime notizie a proposito del cumulo, l'odiosa, ennesima rapina orchestrata dal governo democristiano a danno dei lavoratori, sono che i funzionari delle imposte dirette, non hanno ancora neppure iniziato lo spoglio dei moduli di denuncia.

Nel frattempo, il mese prossimo, la Corte costituzionale esaminerà la validità dal punto di vista appunto, costituzionale.

Troppo odioso è questo meccanismo perchè non ne siano tutti a conoscenza; ricordiamo comunque che si tratta di un prelievo effettuato, con percentuali variabili, calcolato sulla somma dei redditi percepiti dai membri di una stessa famiglia, anzichè su ogni singolo reddito, aggiungendo così rapina alla rapina: le aliquote, infatti sono inevitabilmente applicate su una somma più alta.

Sull'onda del rifiuto dei lavoratori a pagare il cumulo (centinaia di lettere di consigli di fabbrica furono scritte quest'inverno), assemblee e manifestazioni furono organizzate dai lavoratori) Fanfani e il governo tentarono anche squallide strumentalizzazioni. Successivamente il ministro delle Finanze Visentini (quello che deve riscuotere) presentò anche un progetto di modifica... che entrerà però in vigore con la dichiarazione dell'anno prossimo.

In questi giorni la proposta di legge è all'esame della commissione Finanze e Tesoro del Senato. Il Pci ha presentato una serie di emendamenti alle proposte Visentini: il limite attuale di applicazione è di cinque milioni, Visentini ne ha proposto l'innalzamento a sei, il Pci a sette per il 1976 e a otto per il futuro (nessun cenno, almeno nella cronaca riportata domenica sull'*Unità* a dei meccanismi di aumento della quota paralleli all'avanzare dell'inflazione; nessun cenno meno ancora, all'iniquità di questa supertassa e quindi a proporre che ne vengano esentati i lavoratori dipendenti).

La parte principale delle proposte riguarda poi l'aumento delle detrazioni d'imposta, in misura tale da determinare, di fatto, una «quota esente» di due milioni, anzichè un milione e duecentomila come è previsto dall'attuale legislazione. Il decreto legge di Visentini prevede che l'iscrizione nei ruoli d'imposta debba essere effettuato entro il 31 dicembre dell'anno in cui si è presentata a dichiarazione (pagamento in quattro rate). Per quest'anno, comunque, il termine è già stato prorogato fino ad aprile.

Sull'intera vicenda pesa comunque, come si diceva, l'attesa della decisione della Corte Costituzionale, che si riunirà il giorno 8. Diverse 'voci' danno come probabile una sentenza favorevole all'abolizione del cumulo (incostituzionale in quanto favorisce i non coniugati).

Una sentenza di questo tipo, oltre a impedire una delle tante rapine sulla busta paga, farebbe anche giustizia di iniziativa che, come quelle del Pci, si limitano a proporre modifiche non sostanziali.

Licenziata incinta: oggi il processo

Una massiccia presenza di compagne e compagni al processo contro la Sampas

Questa mattina al palazzo di giustizia di Milano, alle 11, si tiene davanti al pretore Cicciò il processo intentato da Eleonora Bucotti alla sua azienda, la Sampas, per «licenziamento senza giusta causa». È sufficiente ricordare in poche parole la vicenda che ha portato a questo processo per rendere superfluo ogni appello alla presenza massiccia e militante di tutte le compagne e i compagni Indicazioni in questo senso sono già state date dal Cdf della Sampas, dalle commissioni femminili di Ao, Lc, Mov. Lav. per il Socialismo, Pdup.

Alla Sampas, una ditta metalmeccanica di 300 dipendenti, è in corso da più di un anno una dura lotta per la difesa del posto di lavoro; già due volte i lavoratori hanno occupato la fabbrica.

Durante la prima di queste occupazioni, per respingere la richiesta di 109 licenziamenti, si mise in luce per la sua combattiva partecipazione alla lotta Eleonora una impiegata di 17 anni assunta da pochi mesi. Poco tempo dopo la fine dell'occupazione, conclusasi con la vittoria dei lavoratori, Eleonora fu licenziata perchè si era assentata nei 7 giorni lavorativi tra Natale e l'Epifania senza «nessuna giustificazione», secondo la direzione.

In realtà una «giustificazione», c'era, eccome: Eleonora era rimasta incinta La situazione in cui si è trovata era a dir poco drammatica, questo suo nuovo problema giungeva ad acutizzare le tensioni di una situazione familiare già difficile (suo padre è proletario disoccupato). Inoltre il padre del bambino (nato in agosto) è un agente di Ps di 22 anni, meridionale, che, per una legge iniqua, può riconoscere il figlio ma non può sposarne la madre sino a 26 anni. Non ci vuole molto a capire perchè Eleonora, che a Natale si assentò dal lavoro per andare dalla nonna materna, nello stato di malessere in cui si trovava a causa dell'inizio della gravidanza e con le difficoltà psicologiche nello sbandierare la sua situazione, non abbia adempito con burocratica meticolosità alle formalità del permesso. Già, ma sarebbe un'ingenua pretesa sperare che per il padrone fascista (è inutile dirlo...) della Sampas tutto ciò significhi qualcosa; per questo la grettezza morale e materiale del comportamento della Sampas nei confronti di Eleonora saranno i lavoratori a farle pagare all'azienda, continuando la mobilitazione sino al giorno in cui la loro compagna non rientrerà in fabbrica. Il processo di questa mattina deve portare a questo risultato: per questo non mancherà la presenza di tutte le donne che sperimentano ogni giorno sulla propria pelle la responsabilità e il peso della maternità e il rifiuto della società davanti ad una maternità considerata «illegale».

Domani a Roma gli operai Singer

Organizzato un treno speciale per accompagnare la delegazione sindacale

Cinquecento operai della Singer in lotta arriveranno domani a Roma con un treno speciale per accompagnare la delegazione che si incontrerà in giornata con i ministri del lavoro e della industria.

In questo modo si cercherà di evitare che si ripetano gli episodi dell'ultimo mancato incontro, in cui il ministro Donat-Cattin si era reso irreperibile evitando così uno scomodo confronto con i sindacati.

La decisione di questa ultima scadenza di lotta è stata presa nell'assemblea che si è tenuta nello stabilimento venerdì scorso con la partecipazione del consiglio comunale di Leinì.

Erano presenti anche delegazioni di alcuni dei 77 comuni interessati dalla crisi della Singer (si tratta dei comuni di residenza degli operai che rischiano di perdere il posto di lavoro).

L'assemblea era sata indetta subito dopo le dichiarazioni del rappresentante della multinazionale, Brown che aveva ribadito la volontà di sbaraccare la fabbrica.

Al centro del dibattito sono state quindi le forme di lotta e gli sbocchi da dare alla vertenza.

La volontà dei lavoratori di tenere in piedi la mobilitazione è testimoniata dalle iniziative che vengono prese per animare la assemblea permanente: sabato si è svolta nella fabbrica una giornata internazionalista alla quale hanno partecipato i compagni cileni che nel pomeriggio erano stati presenti alla manifestazione della sinistra rivoluzionaria.

Intanto però comincia a pesare la lunga durata di questa lotta. Sulle condizioni economiche dei lavoratori; per questo durante l'ultima assemblea è emersa la indicazione di non pagare le bollette del gas, della luce, ecc.; e la richiesta, per la quale ci sono già state alcune risposte positive, che i comuni si facciano direttamente carico del pagamento.

L'autonomia operaia nella lotta per l'occupazione e per i contratti

Milano, 4-5 ottobre

Convegno nazionale degli organismi di base

AVVISO IMPORTANTE

Cerchiamo subito in prestito un registratore stereo Revox, Akay o equivalente. Telefonare in redazione [02]. 8465546 e chiedere di Beppe o Federico.

Velleitaria azione a Madrid di un gruppo palestinese

Occupata l'ambasciata egiziana - In ostaggio ambasciatore console e addetto stampa - Il commando chiede che l'Egitto rinunci all'accordo con Israele - In Libano gli scontri divampano anche nella capitale

Madrid, 15

Un commando palestinese formato da cinque uomini ha occupato a mezzogiorno di oggi l'ambasciata egiziana di Madrid, prendendo come ostaggi l'ambasciatore, il console e l'addetto stampa. Immediatamente il gruppo ha fatto sapere all'esterno che i tre ostaggi saranno uccisi se, scaduto il termine massimo di mezzanotte, il governo egiziano non avrà accettato le seguenti condizioni: ritiro della delegazione egiziana da Ginevra, dove sono in corso le trattative israelo-egiziane per la definizione dei particolari di applicazione dell'accordo sul Sinai; rinuncia da parte egiziana alla firma dell'accordo di attuazione; dichiarazione pubblica, prima della partenza da Ginevra, che l'accordo con Israele costituisce un tradimento del popolo egiziano e arabo.

Nel momento in cui scriviamo, la sede dell'ambasciata, situata nel centro di Madrid, è circondata da reparti di polizia. Alcuni poliziotti hanno già tentato di penetrare all'interno ma hanno subito desistito. I cinque palestinesi hanno fatto sapere che taranno saltare in aria l'edificio in caso di tentativo di assalto.

L'Olp e le organizzazioni palestinesi raggruppate nel «fronte del rifiuto», in dichiarazioni rilasciate a Beirut dal loro portavoce, si sono implicitamente dissociate dall'azione di Madrid. In particolare, i rappresentanti palestinesi hanno dichiarato di non avere nessuna idea sul gruppo che ha patrocinato l'impresa. Il commando di Madrid è denominato «Abdel Kader Al Houseini», in riferimento a un esponente palestinese morto nel 1947 in uno scotro con nazionalisti ebrei, prima della costituzione dello stato di Israele.

La scelta di operare fuori dai territori occupati dai sionisti e la stessa entità delle richieste (a quel punto si poteva chiedere a Sadat...la dichiarazione di guerra contro Israele per l'alba di domani) rivelano il velleitarismo e l'ambiguità dell'operazione in corso nella capitale spagnola, come la dubbia collocazione politica e ideologica dei suoi autori. Anche lo scopo di attuare iniziative di valore essenzialmente propagandistico è vanificato da questi fattori negativi.

Beirut, 15

Gli scontri sanguinosi che oppongono da molti giorni reazionari cristiani e sinistra libanese sono dilagati anche nella capitale. Anche a Beirut non si contano ormai i morti e i feriti; attentati, rapimenti, incendi, sono stati la realtà quotidiana in alcuni quartieri di Beirut, soprattutto nella giornata di ieri.

Ma l'epicentro del conflitto è tuttora Tripoli e le località vicine. A Koubbeh, a est di Tripoli, sulla strada Tripoli-Zghorta, a Abou Samra, località a sud della città, si sono svolti furiosi combattimenti.

Le ostilità sono riprese la scorsa notte, dopo circa 24 ore di calma relativa. A Chekka, lungo la strada da Beirut a Tripli, un reparto di combattenti della sinistra ha ingaggiato uno scontro a fuoco con reparti dell'esercito.

A Beirut, intanto, si è appreso ieri sera che il fronte delle forze progressiste ha revocato lo sciopero generale programmato per lunedì.

Aiuti internazionali al governo Azevedo? Attesa in Portogallo

Soares in Germania ovest per ottenere subito crediti e aiuti: il nuovo governo deve sbandierare qualche successo per sopravvivere - La destra avrà vita dura per riscuotere davvero quel che ha vinto a tavolino

Lisbona, 15

Mentre ancora non è stata resa nota la composizione del sesto governo provvisorio guidato da Pinheiro de Azevedo (di cui però è ormai certa la struttura fondamentale), la stampa occidentale esulta per il successo ottenuto dalle posizioni moderate di Soares e Antunes. In effetti il programma annunciato da Azevedo domenica per il suo governo ricalca abbastanza esattamente le condizioni avanzate dalla componente «moderata» delle forze armate e dal Psp, e si può facilmente prevedere che anche la composizione del governo e la distribuzione dei posti di ministro seguirà la stessa strada: ma la vittoria delle posizioni di destra è per ora realizzata solo sul piano delle enunciazioni, ed è ancora lungi dal trovare un riscontro nella realtà effettiva del paese.

Ad ogni modo restano alcuni punti fermi. Anzitutto la questione dei rapporti economici con il resto dell'Europa occidentale: ora che sta nascendo un governo moderato e dominato sostanzialmente da socialisti e socialdemocratici, con il ministero degli esteri affidato (ormai sembra certo) a Melo Antunes, sul Portogallo dovrebbe riversarsi secondo la maggior parte degli osservatori una buona dose di crediti e di altre forme di aiuti economici da parte di diversi paesi europei, soprattutto da parte della Germania occidentale. Non per nulla Soares si è recato a Bonn ancor prima della conclusione della lunghissima crisi di governo per negoziare, con l'autorità derivantegli dall'essere il capo riconosciuto della destra, un aiuto tedesco a Lisbona. È del tutto ovvio che ai moderati interessa poter esibire immediatamente, appena arrivati al potere con il nuovo governo, una serie di vistosi risultati sul piano della lotta contro la grave crisi economica che sta attanagliando sempre più il paese e la cui responsabilità si cerca di far ricadere sul Pcp

In secondo luogo appare ormai difficilmente reversibile la battuta d'arresto subita dal Pcp, con la conseguente perdita d'influenza anche in diversi settori da esso egemonizzati fino a ieri: il «numero due» del partito, Octavio Pato, ha oggi ammesso in un intervista che con il nuovo governo il Pc ha perduto molte posizioni, spingendosi sino al punto di dire che «la rivoluzione è in crisi». In realtà in crisi è soprattutto la linea che ha dominato il partito a partire dal 25 aprile, e ora al contrario si aprono spazi non indifferenti all'azione dei rivoluzionari, anche se la dialettica politica a livello delle trattative per il governo non ne ha ovviamente tenuto conto.

Resta infine da vedere cosa succederà quando le forze moderate e conservatrici cercheranno di trasformare in vittorie concrete quelle che per ora sono solo vittorie e tavolino: quando ciò tenteranno di riprendere *Republica* o Radio Rinascenza sottraendole al controllo dei lavoratori o quando tenteranno di tornare indietro (se avranno il coraggio di farlo) sul terreno della riforma agraria nel sud.

È lecito dubitare che essi possano ottenere su questo piano (che è poi quello che conta) un successo facile come quello ottenuto col governo; e se dovranno usare la forza, chi gliela darà?

Guanto di velluto moroteo per il pugno di ferro di Leone

SEGUE DA PAG. 1

disponibilità di risparmio e di manodopera non è capace di aumentare la base produttiva del paese bensì di esportare l'uno e l'altra.

Non è la scarsa fantasia programmatrice del governo o la scadente qualità professionale dei padroni; è il modo concreto di far profitti quando non si può produrre abbastanza per l'estero a causa dei vincoli della gerarchia consolidata nella competitività interimperialista; e quando produrre per il mercato interno significa allargare i consumi popolari dando luogo inevitabilmente alla sacrosanta disaffezione al lavoro salariato.

Quale proletario dà credito oggi a Moro e a La Malfa quando un anno fa il loro governo si è proposto lucidamente di stroncare la forza operaia attraverso la disoccupazione di massa e oggi non sanno che agitare lo spauracchio del peggio? La classe operaia ha imparato molto bene che se rinuncia oggi alle sue conquiste questo gli prepara un domani non migliore ma peggiore. Molti ricordano ancora il cedimento del '66 e le sue conseguenze. Al contrario, abbiamo il recente esempio positivo della vertenza generale sul salario che ha rappresentato uno dei fattori pricipali che hanno ostacolato il disegno di La Malfa sulla disoccupazione.

Solo chi non capisce la forza che la classe operaia acquista con le sue conquiste salariali e la capacità che da ciò deriva nella difesa dell'occupazione, può tuttora scervellarsi sul perchè il milione di disoccupati non è giunto, l'inverno scorso, quando Moro e La Malfa se lo aspettavano e come questo ritardo è stato fatale per il loro disegno.

Piegare infatti la classe operaia sul terreno economico nel momento in cui la sua espressione politica era estremamente indebolita rappresentava una vittoria strategica per la borghesia. L'appesantirsi della disoccupazione dopo il 15 giugno invece è sì un rovescio per la classe operaia, ma essa può affrontarlo adeguatamente avvalendosi anche e soprattutto del nuovo rapporto di forza politico.

Ciò richiede anzitutto che la classe operaia rifiuti le compatibilità richieste dalla estorsione del profitto; ma soprattutto impone che si ottengano delle conquiste materiali con la forza di massa ponendo così, nei fatti, i propri vincoli di politica economica che i padroni non potranno che subire.

Come si pone la priorità della difesa dell'occupazione? È interamente riaffermata in questa impostazione di lotta; ma su questa questione torneremo più estesamente nei prossimi giorni.

Argentina: via Isabel ma i problemi restano

Il successore (provvisorio ma non troppo) Luder dovrà usare tutti i suoi appoggi

Buenos Aires, 15

Partita finalmente Isabel Peròn per un periodo di vacanze che molti prevedono molto più lungo degli annunciati 33 giorni, il potere in Argentina è passato per il momento nelle mani di Italo Luder, presidente del senato e chiamato dalla Costituzione a sostituire il presidente della repubblica in caso di morte o altro impedimento. La personalità del neo-presidente ad interim lascia pensare che, una volta insediatosi al posto di Isabel, molti settori «importanti» della politica argentina punteranno su di lui molte carte e cercheranno di far sì che le vacanze di Isabel non finiscano più. Luder ha già avuto infatti significative dimostrazioni di appoggio da parte dei militari , dei sindacalisti e dei settori meno reazionari del peronismo, cioè da una serie di forze determinanti che hanno già in passato (nei mesi scorsi) lasciato capire di puntare su un potere statale più efficiente e meno inquinato dai settori fascisti

Luder ha le carte in regole per essere l'uomo giusto di questi settori: è considerato abbastanza «democratico» per riscuotere almeno una parte di quella simpatia popolare che Isabel ha fatto di tutto per scrollarsi di dosso nei mesi della sua presidenza e al contempo è sicuramente immune da tentazioni «gauchiste» e da simpatie per le forze rivoluzionarie che, come Erp e Montoneros, sono la bestia nera dei militari i quali hanno già avuto e vogliono mantenere mano libera nei loro confronti

In Parlamento Luder non dovrebbe incontrare difficoltà di sorta: è stato eletto in giugno all'unanimità, e si può pensare che più o meno tutti i gruppi saranno d'accordo nel sostenerlo, ad eccezione forse di qualche rappresentante dell'ortodossia peronista più biecamente reazionaria. Le difficoltà gli verranno invece, e grosse, sul terreno economico e sociale, data la situazione catastrofica che attualmente attanaglia il paese e che sta portando a un crescendo di ostilità e di scontento da parte dei lavoratori. Per riuscire effettivamente a stabilizzare la situazione Luder dovrà garantire come minimo a bloccare l'inflazione (i prezzi sono saliti del 200 per cento in tre mesi), a ridare ai salari un potere d'acquisto in via di liquefazione, a stroncare la mano assassina dei fascisti che uccidono in media dieci persone al giorno: tutti compiti che allo stato attuale delle cose sembrano tutt'altro che facili. Se con l'allontanamento di Isabel la borghesia argentina può forse tirare un breve respiro, essa è tuttavia ben lontana dall'aver risolto i suoi problemi.

Continuano le manifestazioni contro la sentenza di Madrid

L'uccisione di un poliziotto a Barcellona intanto rischia di aumentare le probabilità di una conferma delle condanne di Madrid e Burgos

FERMARE LA MANO AI BOIA. Si intensificano in tutti i paesi le manifestazioni di protesta per le infami condanne a morte emesse dai tribunali spagnoli contro militanti antifascisti e patrioti baschi al termine di farseschi processi *(nella foto, un aspetto della manifestazione di sabato a Milano)*. Intanto a Barcellona un agente di polizia è stato ucciso da sconosciuti con un'azione di matrice assai ambigua e che purtroppo rischia di aggravare i pericoli che i cinque compagni condannati corrono di veder confermata la sentenza. Non sarebbe del resto la prima volta (basti ricordare l'attentato al bar della Puerta del Sol) che gruppi ultrafascisti uccidono dei poliziotti per fomentare un'ondata emotiva conservatrice nell'opinione pubblica.

Chiuderà presto base Usa in Eritrea

Addis Abeba, 15

Dopo il «colpo» sensazionale messo in atto due giorni fa dai combattenti eritrei, che hanno rapito otto tecnici dalla grande base americana di telecomunicazioni di Kagnew, il governo etiopico ha annunciato ieri che la base stessa verrà sicuramente chiusa entro un anno. Già si parlava da tempo di un programma di smobilitazione della base da parte americana, articolato su un periodo di tre-quattro anni: la decisione del regime di Addis Abeba è giunta quindi a sorpresa. Con ogni probabilità il regime etiopico e il suo «uomo forte», il generale Teferi Bante, sono stati costretti a prendere la drastica decisione dopo aver constatato l'impossibilità di garantire la sicurezza della base (situata a pochi chilometri da Asmara, in mezzo al territorio eritreo) rispetto agli attacchi delle forze di liberazione; Bante ha infatti affermato che pur essendo la situazione in Eritrea «ragionevolmente sotto controllo» da parte dell'esercito etiopico, non era possibile impedire il ripetersi di azioni come quella audacissima di due giorni fa. La base di Kagnew, giustamente fatta bersaglio dalle azioni degli eritrei, è finora servita come centro di ascolto e coordinamento delle comunicazioni per tutta l'area del Mar Rosso e della penisola araba.

NUOVA GUINEA
Indipendenza contrastata

Port Moresby, 15

Dalla mezzanotte di oggi un nuovo stato diventa indipendente: si tratta della Papuasia-Nuova Guinea, cioè della metà orientale della grande isola della Nuova Guinea (la metà occidentale fa parte dell'Indonesia), fino ad oggi posta sotto l'amministrazione australiana. I tre milioni di abitanti però sono tutt'altro che concordi sulla natura del nuovo stato, date le forti differenze sociali ed etniche esistenti tra le diverse regioni che ne fanno parte: non mancano cioè le spinte autonomistiche come per esempio si è verificato pochi giorni fa con la proclamazione unilaterale dell'indipendenza da parte dell'isola di Bougainville (vicino alla costa orientale della Nuova Guinea), che vorrebbe godere autonomamente la grande ricchezza costituita dagli immensi giacimenti di rame nascosti nel suo sottosuolo.

AFRICA
Vertice per Angola e Rhodesia

Lusaka, 15

Si è concluso ieri a Lusaka, capitale dello Zambia, il vertice dei capi di stato dell'Africa australe, che ha visto la partecipazione di Samora Machel, presidente del Mozambico, di Julius Nyerere per la Tanzania, di Kenneth Kaunda per lo Zambia, di Henry Lopez per il Congo-Brazzaville e di Seretse Kama per il Botswana. Nessun comunicato è stato emesso al termine dell'incontro, e non si sa se ciò verrà fatto in seguito. Certamente comunque al centro delle conversazioni è stato il problema dell'Angola e quello della Rhodesia; in entrambe le situazioni infatti i capi di stato dei paesi patecipanti si erano in passato assunti il compito di svolgere una funzione mediatrice nello scontro tra le diverse forze africane in lotta tra di loro.

USA
Guai a chi tocca le nostre colonie

New York, 15

Mentre in tutta l'America Latina si moltiplicano le voci e gli sforzi internazionali per sostenere il diritto del popolo portoricano all'indipendenza (attualmente Portorico è una colonia vera e propria degli Usa, sia pure con la copertura di uno «status» di stato indipendente associato agli Usa), gli Stati Uniti hanno pesantemente messo le mani avanti sulla questione con una brutale dichiarazione del loro rappresentante all'Onu, Moynihan. In un'intervista alla televisione egli ha dichiarato che il suo governo ha già «seriamente avvisato» i governi dei paesi del Terzo Mondo, sostenendo che Washington considererà ogni voto a favore dell'indipendenza di Portorico nella discussione all'Onu come un atto ostile verso gli Stati Uniti e come un incitamento all'insurrezione in territorio americano. Moynihan ha aggiunto spudoratamente che il suo paese non accetta di ricevere lezioni di democrazia: «le democrazie sono oggi una minoranza all'Onu e devono difendere i loro ideali».

CIPRO
Una repubblica turco-cipriota

Nicosia, 15

Forse tra pochi giorni il settore turco di Cipro sancirà in modo formale e unilaterale la propria indipendenza, proclamandosi «Repubblica turco-cipriota». Notizie ufficiali ancora non ce ne sono ma le voci in merito si vanno facendo sempre più insistenti, e gli stessi giornali del settore turco dell'isola pubblicano in questi giorni editoriali insistendo sulla necessità di compiere un passo del genere.

Attività A.O.

COMMISSIONE REGIONALE LOTTE SOCIALI CAMPANIA
Si terrà martedì 16 a Napoli nella sede centrale alle ore 9. Odg: intervento nel movimento dei disoccupati.

ATTIVO NAPOLETANO SETTORE QUARTIERI
Si terrà martedì 16 alle ore 17,30 nella sede centrale. Odg: il movimento dei disoccupati. È obbligatoria la presenza di tutti i compagni della commissione provinciale lotte sociali.

SCUOLA FORMAZIONE QUADRI
Lunedì 21 settembre riprendono i corsi settimanali di formazione quadri.
Gli argomenti che verranno svolti sono: 1) la Dc e il blocco di potere borghese; 2) il Pci e la sinistra riformista; 3) il sindacato e lo sviluppo dell'autonomia operaia; 4) la questione meridionale; 5) la condizione della donna; 6) la sinistra rivoluzionaria.
I compagni che parteciperanno sono invitati a leggere i seguenti materiali: Dc, ciclostilato della scuola centrale; Pci l'articolo sul compromesso storico (politica comunista n. 2); lotte operaie, il dossier fabbriche apparso sul n. 3 di Plitica Comunista: questione meridionale, (Politica comunista n. 2); lotte operaie, il (febbraio 1973); questione femminile, ciclostilato della scuola centrale.
Le sezioni devono decidere i compagni che parteciperanno e comunicarne il numero a Milano entro giovedì 18

MILANO SEZIONE CENTRO
Martedì 16 alle 21 si terrà in via Vetere 3/A un attivo delle compagne della zona centro sulla questione femminile e prospettive di lavoro.

COMITATI DI QUARTIERE - MILANO
Martedì alle ore 18 in via Vetere 3 riunione dei compagni di Ao che intervengono nei Cdq. Deve essere presente un compagno per situazione. Odg: Autoriduzione.

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI DI MILANO E PROVINCIA
Martedì alle ore 21 in via Vetere 3 si terrà la commissione lotte sociali di Milano e provincia. Odg: decentramento amministrativo.

ATTIVO STUDENTESCO REGIONE LOMBARDIA
Mercoledì e giovedì 17 e 18 settembre si terrà a Milano in via Vetere 3 alle ore 9,30 l'attivo studentesco della regione Lombardia (escluso Milano). Odg: seminario nazionale di Roma.

MILANO - COMMISSIONE REGIONALE LOMBARDA FABBRICHE
Si terrà a Milano mercoledì 17 settembre ore 19 in via Vetere, 3. Odg: bilancio del dibattito sulla proposta di piattaforma contrattuale discussa nell'ultima commissione nazionale.

Il libro *«Ordine pubblico e criminalità»* a cura di Lc-Ao-Pdup, edito da Mazzotta, è disponibile con lo sconto del 20 per cento (prezzo di copertina L. 2200) presso la Cooperativa Editoriale Nuova Cultura, via R. Bonghi, 4, Milano. Ne possono fare richiesta sia i singoli compagni sia le sezioni interessate.

Attività varie

SEMINARIO NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Si terrà a Marina di Ravenna nei giorni 19,20,21 settembre 1975 il seminario nazionale di Ao lavoratori della scuola. Il seminario verrà articolato su tre temi: 1) La tegoria dei lavoratori della scuola: condizioni materiali ed ideologiche. 2) la sindacalizzazione dei lavoratori della scuola: le politiche dei sindacati scuola confederali. 3) I problemi dell'occupazione, dell'organizzazione del lavoro e della riforma della scuola nella piattaforma del rinnovo contrattuale alla luce della situazione politica attuale. Il seminario è aperto. Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a 02/747408 o a 02/724592
Si terrà giovedì 11 settembre alle ore 21 a Milano in V.le Umbria 18 una riunione di preparazione del seminario.

MILANO COMITATO DI LOTTA PROVINCIALE CONTRO IL CAROVITA
È convocato per mercoledì 17 alle ore 21 in via Tadino 6. La segreteria allargata è convocata per le ore 18 sempre di mercoledì in via Tadino.

MILANO DIRETTIVO UNIONE INQUILINI DI MILANO E PROVINCIA
Si terrà in via Adige 15 mercoledì 17 alle ore 21. Odg: la partecipazione dell'U.I. alla commissione assegnazione alloggi in rapporto con la giunta e gli altri sindacati casa; discussione sull'unità del movimento di lotta nel sociale; riorganizzazione del lavoro.

E' nato Igor Taccani; a Patrizia e Dante gli auguri della sezione genovese.

La Corsica è ancora una polveriera: nuove barricate e scontri ad Ajaccio

Ajaccio, 15

Grossa partecipazione ieri pomeriggio alla manifestazione promossa dal Comitato contro la repressione, organismo unitario dei movimenti autonomisti corsi. La marcia su Ajaccio, alla quale sono intervenute almeno cinquemila persone partite da tutte le località dell'isola e particolarmente da Bastia, ha avuto come parole d'ordine la libertà provvisoria per Edmond Simeoni, il dirigente dell'Arc in attesa di processo a Parigi, e l'allontanamento dalla Corsica del mostruoso apparato di polizia che tiene l'isola praticamente in stato d'assedio da molti giorni. La manifestazione si è conclusa con un corteo che è sfilato per le vie di Ajaccio fino al palazzo della prefettura. È a questo punto che sono iniziati duri scontri tra un gruppo di dimostranti e reparti di polizia usciti in pieno assetto di guerra dalla prefettura e scatenatisi in violente cariche. I militanti autonomisti hanno eretto barricate e tenuto validamente la piazza. Molti i feriti da entrambe le parti.

(*Nostro servizio*)

Gli ultimi avvenimenti (fatti di Aleria, messa fuorilegge dell'Arc, arresto di Simeoni, proclamazione dello stato d'assedio a Bastia) hanno posto all'attenzione un problema gravissimo quale è quello della Corsica, che certamente ha subito le condizioni di sfruttamento e oppressione esercitate dallo stato francese in misura maggiore rispetto alle altre minoranze nazionali della Francia.

Lo sciopero generale del 1 settembre, che costituisce la risposta di massa al pesante attacco seguito ai fatti di Aleria, è indice di un salto qualitativo dal punto di vista politico, determinato sia dal fatto che la messa fuorilegge di un'organizzazione come l'Arc coinvolge direttamente parecchie migliaia di persone e non è la stessa cosa che colpire movimenti clandestini che usano il terrorismo come unica arma di intervento (nonostante raccolgano vaste adesioni e abbiano larghe coperture); sia dall'esigenza di rispondere in maniera organizzata a una situazione coloniale sempre più grave.

La Corsica, che ha perso l'indipendenza dal 1769, da quando cioè lo stato indipendente corso diretto da Pasquale Paoli fu sconfitto a Ponte Novu, ha visto notevolmente peggiorata la sua situazione sotto lo stato francese, che ha espropriato l'isola delle sue forze umane e materiali e ne ha fatto un deserto utilizzabile solo per il turismo.

Basta pensare al numero esiguo degli abitanti 230.000, di cui solo il 55 per cento sono corsi.

Infatti, a una emigrazione che continua, corrisponde un aumento del numero degli abitanti non corsi.

Già oggi per la stragrande maggioranza dei corsi la propria terra è diventata meta per trascorrervi le ferie e la vecchiaia.

L'industria è completamente abbandonata, a causa del turismo che ha favorito l'edilizia e ha fatto in modo che la Corsica diventasse preda di pochissimi corsi e di stranieri.

L'incremento del turismo ha, infatti, provocato un aumento fortissimo del prezzo della terra, inaccessibile per la quasi totalità della popolazione corsa. La pastorizia certamente non è un'alternativa: dove prima esistevano pascoli, ora esiste le maquis (il bosco); dove prima abbondava l'acqua, ora esistono sorgenti prosciugate.

Nell'agricoltura l'aumento fortissimo del vino e degli agrumi ha significato l'instaurazione della monocultura e corrispondentemente il suo stesso impoverimento e quello dei piccoli contadini che, incapaci di competere con le grosse aziende, vengono espulsi dalle campagne.

Il lavoro stagionale in agricoltura offre l'unica possibilità di impiego per 15.000-20.000 abitanti. D'altra parte la sottoccupazione colpisce in tutti i settori (soprattutto in quello turistico): su una popolazione attiva di 70.000 abitanti (meno cioè del 30 per cento della popolazione, che è il tasso più basso della Francia) circa 35.000 sono senza impiego fisso.

Il 14 per cento degli uomini fra i 15-30 anni e il 45 per cento delle donne della stessa età sono disoccupati. Mancanza di prestazioni sociali, precarietà del lavoro, salari bassi, licenziamenti frequenti sono all'ordine del giorno.

Il dibattito e le divergenze tra le organizzazioni politiche corse, vertono sul problema dell'interpretazione dell'autonomia; se cioè, questa debba essere obiettivo da raggiungere o, invece, solo un primo livello di scontro con il colonialismo francese.

L'Arc (Associazione per la Rinascita Corsa) è la più grossa organizzazione corsa e raccoglie fra le sue file coloro che si richiamano all'autonomismo inteso in senso interclassista.

L'obiettivo dell'Arc è un'autonomia regionale all'interno della Francia repubblicana. Deriva proprio da questo carattere interclassista la parola d'ordine agitata dall'Arc, è la sintesi della sua linea politica: «Fuori i francesi». In questa maniera si tenta di diffondere una posizione separatista, basata su un'ideologia nazionalista che mette in opposizione le masse popolari corse con la classe operaia francese.

Anche il Ppca (Partito del popolo corso per l'autonomia) rivendica per la Corsica esclusivamente un'autonomia interna, sia pure in una Francia in cui si auspica l'avvento del socialismo. Non fa chiarezza tuttavia sull'utilizzo e sul tipo di gestione dell'autonomia interna e non riconosce di fatto la Corsica come nazione.

Il Pcs (Partito del Popolo Corso per il Socialismo) è un'organizzazione marxista-leninista ed è l'unica a rivendicare per la Corsica il diritto di autodecisione.

Il Pcs, nonostante proponga di utilizzare tutti gli spazi della democrazia borghese (e in questo senso l'autonomia interna è una riforma da raggiungere), individua nella lotta di liberazione nazionale la sola via per il socialismo in Corsica.

Il Pcs propone tre livelli di lotta:

1] Lotta per l'autonomia interna basata sulla democrazia di base e sul suo sviluppo, (ed è questa la discriminante che nell'interpretazione di autonomia interna separa il Pcs dalle altre organizzazioni). In questo senso è da interpretare la proposta di creare una consulta popolare e altri organismi che abbiano potere di decisione e di controllo sia sulla situazione economica sia più in generale.

La lotta per questo primo obiettivo, secondo il Pcs va organizzata con la formazione di un «Fronte per l'autonomia interna della Corsica», che raccolga tutti gli autonomisti corsi e nel quale ogni organizzazione abbia la facoltà di mantenere la propria autonomia.

I compagni del Pcs ritengono fondamentale sviluppare parallelamente la lotta per l'occupazione, per la difesa del posto di lavoro, per il salario minimo, per il ritorno degli emigrati (per questo esiste già l'Utce, Unione dei Lavoratori Corsi Emigrati), per l'industrializzazione, per la priorità del lavoro ai corsi, per un'Università popolare, per la distribuzione delle terre ai contadini, per un turismo popolare.

2] Diritto all'autodeterminazione, inteso nel senso largo del termine, sempre sul piano di una riforma nell'ambito borghese.

3] Diritto all'autodeterminazione la cui applicazione significa direzione dello stato corso da parte della classe operaia, dei contadini e dei lavoratori corsi.

I compagni del Pcs non escludono a priori la possibilità che la Corsica venga riconosciuta come nazione all'interno di uno stato socialista francese che rispetti la nazionalità. Possibilità però ritenuta molto remota in quanto nessuna organizzazione politica francese nemmeno nella sinistra riconosce al popolo corso il diritto all'autodeterminazione.

La via della liberazione nazionale richiede la creazione del Flns (Fronte di liberazione nazionale corso); obiettivo ritenuto di medio termine. A breve termine i compagni del Pcs propongono la formazione dei Comitati costitutivi del Flnc. Fondamentale per il Pcs è la costruzione del Pcc (Partito Comunista Corso), che unifichi la lotta di liberazione nazionale e la lotta di classe e che sia una concreta alternativa al revisionismo.

Tonina Deias